

1. CARATTERIZZAZIONE FAUNISTICA

Il popolamento animale è piuttosto ricco e corrispondente a quello delle altre aree preappenniniche laziali, con una componente faunistica in gran parte costituita da elementi a corologia europea, ed in percentuale minore a corologia mediterranea. Come già evidenziato per il popolamento vegetale, si osserva nei Monti Prenestini e nella Valle del Giovenzano la consistenza di elementi biogeograficamente ed ecologicamente diversi, meridionali termofili e settentrionali mesofili. Questo aspetto di transizione, o “di incontro”, che caratterizza in generale il popolamento laziale viene messo in risalto dagli studi condotti sui Chilopodi, un gruppo di predatori del suolo particolarmente significativi come indicatori ecologici e biogeografici, il cui popolamento è stato analizzato in dettaglio e con accuratezza negli studi condotti dal Dott. Marzio Zapparoli (Zapparoli M., 1987). In questi studi si evince un significativo rapporto tra le specie ad ampia distribuzione europea (66,7%) e quelle di tipo mediterraneo (25,9%); la maggior ricchezza di elementi mesofili, o tendenzialmente mesofili, con ben 4 specie endemiche appenniniche, sembra ben confermare il significato “montano” o “appenninico” della fauna esaminata.

Gli studi storici sulla popolazione faunistica risalgono alla fine del secolo scorso, in particolare alcuni reperti di Chilopodi, ed alcuni macrolepidotteri sono stati citati da F. Rostagno nel 1911 e più recentemente da Omero Castellani, il fondatore dell'Associazione Romana di Entomologia, che era di Gerano e che raccoglieva insetti nell'area.

La fauna analizzata è caratterizzata da comunità articolate e complesse, anche se meno evidenti rispetto a quelle floristiche, dato il numero più elevato delle specie animali, almeno 20 volte superiore a quello delle specie vegetali, la loro mobilità rispetto al substrato, la loro minor visibilità.

Di seguito una caratterizzazione dell'area suddivisa per taxa di rinvenimento:

Notizie sui Macrolepidotteri (A. Zilli, 2001)

Gli studi condotti dal Dott. A. Zilli nell'area hanno preso in esame congiuntamente le superfamiglie *Papilionoidea* e *Hesperioidea* evidenziando in totale 63 specie, pari a circa il 41% delle specie note per l'Italia centrale. Per quanto riguarda, invece, le famiglie tradizionalmente riunite nella suddivisione “*Bombyces et Sphinges*”, priva di valore sistematico, le specie finora reperite, escludendo le famiglie *Sesiidae* e *Psychidae* che richiedono raccolte specializzate, assommano a 44 e corrispondono pertanto al 23% delle specie presenti in Italia centrale. Le specie di *Noctuidae* accertate per l'area sono invece 63, pari al 12% delle specie dell'Italia centrale. I pochi dati a disposizione relativi ai *Geometridae* non giustificano l'espressione tramite percentuale della consistenza della taxocenosi.

Disparità così consistenti come quella appena evidenziate non sono da porre in relazione con una situazione locale atipica, ma rispecchiano evidentemente il differente grado delle conoscenze faunistiche sui diversi taxa. Infatti, considerando

cumulativamente le specie effettivamente reperite sui Monti Prenestini con quelle delle aree immediatamente circostanti, soprattutto i Monti Ruffi, nelle quali si è insistito per molto tempo con raccolte notturne alla lampada. Dall'esame dello spettro faunistico finora accertato, emerge con chiarezza una netta prevalenza di elementi termofili, mesofili e eurieci, il che bene si accorda con la posizione geografica ed il modesto sviluppo altimetrico del gruppo montuoso. Il numero delle specie note (circa 300 complessive) è piuttosto eterogeneo e riflette lo stato delle conoscenze sui diversi taxa: per le farfalle “diurne” sono presenti almeno 41% delle specie note in Italia centrale, per i Nottuidi il 12%. Tuttavia viene evidenziata la coesistenza di elementi mesofili, di tipo settentrionale, con elementi termofili di tipo mediterraneo, oltre ad elementi eurieci; la presenza di specie mesoigrofile, o frigofile, conferma il significato e valore dell'area ad elevata complessità ambientale.

Presenza di Anfibi e Rettili

Nell'area prenestina sono attestati (M. A. Bologna, D. Salvi e M. Pitzalis, 2007) ben 25 delle 30 specie laziali; numerose sono le specie euriecie ma due, Salamandrina terdigitata e Rana italica, sono elementi endemici appenninici, stenoeci, mentre la presenza di Bombina variegata, specie localizzata ed in forte rarefazione, sembra di più difficile interpretazione.

Il popolamento erpetologico conferma il carattere di transizione dei Prenestini, con specie termofile accanto ad elementi stenoeci della fascia montana. L'area in oggetto di studio è abitata da otto specie di serpenti, una delle quali appartenenti alla famiglia Viperidae, unica specie velenosa, e sette alla famiglia Colubridae:

- Vipera aspide, *Vipera aspis francisciredi*,
- Biacco, *Coluber viridiflavus viridiflavus*,
- Colubro di Esculapio, *Elaphe longissima longissima*,
- Cervone, *Elaphe quatuorlineata*,
- Colubro liscio, *Coronella austriaca*,
- Colubro del Riccioli, *Coronella girondica*,
- Natrice dal collare, *Natrix natrix*
- Natrice tassellata, *Natrix tasselata*.

La presenza in simpatria delle due specie di *Coronella*, *C. austriaca*, mesofile, e di *C. girondica*, termofile, è un'ulteriore conferma del carattere di transizione dell'area esaminata.

Avifauna

La comunità ornitica dei Monti Prenestini non è mai stata oggetto di studi specifici di tipo faunistico o fenologico. Gli unici riferimenti per quest'area, oltre alle indagini sull'avifauna italiana dei primi anni '20 (Arrigoni degli Oddi, 1929) sono le osservazioni condotte dai fratelli Alexander (Alexander, 1917; Alexander, 1927a, b). Durante le loro osservazioni, i fratelli Alexander, hanno riportato date e luoghi di avvistamento, periodi di attività canora con indicazioni su specie e rotte migratorie. Tra il 1992 e il 1994 sono state fatte delle osservazioni ornitologiche (A. Laurenti e M.

Caporioni, 2001) e le considerazioni emerse sono state messe a confronto con quelle precedentemente fatte dai fratelli Alexander.

La comunità ornitologica che ne risulta è costituita da 11 ordini e 30 famiglie di uccelli, in dettaglio:

- Falconiformi, *Accipitridi* e *Falconidi*;
- Galliformi, *Fasianidi*;
- Caradriformi, *Scolopacidi*;
- Columbiformi, *Columbidi*;
- Cuculiformi, *Cuculidi*;
- Strigiformi, *Strigidi* e *Titonidi*;
- Caprimulgiformi, *Apodi*;
- Coraciformi, *Upupidi*;
- Piciformi, *Picidi*;
- Passeroformi, *Alaudidi*, *Irundinidi*, *Motacillidi*, *Cinclidi*, *Trogloditidi*, *Turdidi*, *Silvidi*, *Muscicapidi*, *Egitalidi*, *Paridi*, *Sittidi*, *Certidi*, *Oriolidi*, *Lanidi*, *Corvidi*, *Passeridi*, *Fringillidi* e *Prunellidi*.

La comunità ornitica dei Monti Prenestini appare molto diversificata sia in ricchezza di specie, ben 73 tra nidificanti e svernanti, sia per habitat utilizzati.

Quest'area ha un indubbio valore conservazionistico evidenziato dalla presenza di 14 specie inserite nella Lista Rossa degli Uccelli Nidificanti del Lazio (Boano et al., 1995). In particolare, tra i non passeriformi segnalati, 27 specie in tutto, il nibbio bruno e il biancone appartengono a “specie vulnerabili”, mentre il falco pellegrino, il falco pecchiaiolo, il rondone pallido e il picchio rosso minore rientrano nella categoria delle “specie rare”. Lo “*status* indeterminato”, invece, è da attribuire al Lodolaio, al gufo comune e al succiacapre. La starna, infine, risulta, estinta nel Lazio, per quel che riguarda le specie autoctone.

Tra le 46 specie di Passeriformi osservate, alcune sono inserite nella Lista Rossa, ricordiamo in particolare la monachella inserita tra le “specie rare”, invece, il tordo bottaccio, il frosone e il lucherino appartengono alle “specie a *status* indeterminato”.

Distribuzione della popolazione di mammiferi

Partendo, in ordine sistematico, dagli insettivori (ordine *insectivora*, famiglia *erinaceidae*), troviamo il riccio europeo (*Erinaceus europaeus*) che è presente sia nei campi coltivati che nelle radure del bosco e, talvolta, nei pascoli cespugliati. Non particolarmente abbondante nelle aree montane ad altitudine più elevate è presente il tasso (*Melesmeles*). Appartenete alla famiglia Soricidae troviamo il toporagno appenninico, *Sorex samniticus*. Questa specie si rinviene lungo i torrenti e nei boschi misti. Sui Prenestini sono presenti anche la *Crocidurasuaveolens*, toporagno mediterraneo, il *Neomysanomalus*, toporagno di Miller.

La famiglia dei Talpidae è rappresentata dalla talpa romana (Talpa romana), molto comune nelle aree collinari con prato pascolo e nei campi coltivati.

Complessivamente la presenza di varie specie di insettivori può essere considerata un'attestazione di buone condizioni ambientali (cf. Contoni, 1977), questi infatti sono predatori ad un livello primario della piramide trofica, risentono per primi di alterazioni ambientali come disboscamento o la presenza nell'ambiente di fertilizzanti, pesticidi, ecc.

Per quel che riguarda l'ordine dei Chiroteri non si hanno a disposizione degli studi specifici ma solo delle catture ed osservazioni avvenute negli ultimi anni, come per esempio, la segnalazione della presenza del ferro di cavallo maggiore *Rhinolophus ferrumequinum* (famiglia Rhinolophidae) in alcune cavità esplorate. Altre osservazioni accidentali hanno evidenziato la presenza di specie della famiglia Verperilionidae come il verpertilio maggiore *Myotis myotis*, il pipistrello nano *Pipistrellus pipistrellus* e il pipistrello di Savi *Hypsugosavii*.

Per quanto riguarda l'ordine dei Lagomorpha, famiglia Leporidae, possiamo notare come la lepre appenninica, *Lepus corsicanus*, recentemente elevata a rango di buona specie (Palacios, 1996) sembra estinta (da testimonianza locali la specie sembra scomparsa da almeno un ventennio). Questa lepre endemica italiana era un tempo presente specialmente nei pascoli cespugliati e anche nei boschetti intorno a Guadagnolo, Capranica Prenestina, ecc. La caccia senza regolamentazione ed il bracconaggio hanno causato la sua scomparsa. Attualmente è presente un'esigua popolazione naturalizzata di lepre europea alla quale si devono aggiungere ogni anno numerosi individui immessi con ripopolamento circa 100-200 esemplari.

Passando all'ordine dei roditori (*Rodentia*) abbiamo lo scoiattolo comune, *Sciurus vulgaris*, famiglia *Sciuridae*, diffuso ovunque e in particolare nelle aree a *Pinus nigra*, ma anche nei boschi misti. La forma presente è di colore molto scuro, grigio-nero, con parti ventrali bianche riconducibile alla sottospecie *S. vulgaris italicus* (Amori et al., 1999). Appartenente alla famiglia *Gliridae* si rileva la presenza di tre specie l'inconfondibile Guercino, *Elyomys quercinus*, di colore fulvo grigiastro e con una mascherina nera che circonda gli occhi; il ghiro, *Glis glis*, di color grigio cenere, che si rinviene nelle essenze arboree ad alto fusto e nei castagneti e in ultimo il moscardino, *Muscardinus avellanarius*, questo è di dimensioni ridotte rispetto alle altre due specie precedentemente descritte ed è caratterizzato da un colore castano-rossiccio.

Riguardo la famiglia Muridae si rinviene il topo selvatico *Apodemus sylvaticus*, diffuso ovunque spesso anche in ambienti sub-urbani o nei casolari. Il ratto nero, *Rattus rattus* è presente negli ambienti urbani come commensale dell'uomo. Per quanto riguarda il ratto delle chiaviche, *Rattus norvegicus*, sembra occupare gli ambienti più bassi e umidi confinando il ratto nero negli ambienti più alti e asciutti.

Unico esemplare rappresentate della famiglia Hystricidae, l'istrice, *Hystrix cristata* è presente ovunque nell'area studio in special modo nei pascoli cespugliati.

L'ultima specie di famiglia Myocastoridae segnalata sui Prenestini è un roditore importato dall'America meridionale, la nutria *Myocastor coicus*, presente in alcuni affluenti del fiume Aniene e in alcuni tratti del fiume Sacco. Questa specie conduce una vita del tutto acquatica ed il suo reale impatto sull'ambiente non è del tutto chiaro, questi individui derivano molto probabilmente da vecchi allevamenti finalizzati allo

sfruttamento della pelliccia, installati diversi anni fa nella campagna romana e poi del tutto abbandonati.

L'ordine Carnivora è rappresentato dalla famiglia Canidae, come la volpe comune, *Vulpes vulpes*, diffuse e abbondanti e di facile avvistamento nei boschi, nei prati, aree coltivate e zone sub-urbane. La specie *Canis lupus*, il lupo, sebbene risulti segnalato e avvistato con una certa frequenza da pastori e allevatori risulta estremamente raro, le ultime osservazioni hanno evidenziato che si tratta di gruppi estemporanei in cerca di prede provenienti probabilmente dai Monti Ruffi e dai Monti Lucretili.

Passando alla famiglia Mustelidae, troviamo il Tasso, *Meles meles*, che sulla base delle tracce rinvenute risulta ben diffuso e distribuito; la donnola, *Mustela nivalis*, è il più piccolo carnivoro italiano diffuso sui Monti Prenestini si può osservare anche durante il giorno mentre si nutre di piccoli roditori, bacche e piccoli frutti.

Degno di nota è la presenza di *Mustela vison*, visone americano, questa specie è stata introdotta ed è strettamente legata all'acqua e si osserva in particolare nel torrente Fiumicino. Comunissima e diffusa è la faina, *Martes foina*, di colore marrone-fulvo spezzato da una macchia golaire bianca, questa si nutre di piccoli roditori, uccelli, anfibi e rettili integrando la dieta con piccoli frutti.

Appartenente alla famiglia Felidae, si rinviene il gatto selvatico, *Felis silvestris*, carnivoro simile al gatto domestico, ma più possente e con una colorazione inconfondibile tigrata su sfondo grigio-bruno. La coda non si assottiglia all'estremità ed è munita di anelli molto scuri con parte finale nera. Questa specie abita le zone boschive più impervie e fitte. Il gatto selvatico non ama, infatti, la vicinanza dell'uomo e degli animali domestici. La specie è integralmente carnivora e si nutre soprattutto di roditori, lepri e uccelli. Sui Monti Prenestini un tempo forse più comune è ormai rara. Ultime ricerche (F. M. Angelici e F. Riga, 2001) hanno rilevato la presenza di questo carnivoro nella Macchia di Capranica, ai Piani di S. Angelo e alla Spina Santa.

Conclude l'elenco delle specie presenti, l'unico appartenente all'ordine Artiodactyla, famiglia Suidae, è il cinghiale *Sus scrofa*. Diffuso e abbondante è oggetto di ripopolamento e cattura, subisce il normale esercizio venatorio e un accanito bracconaggio mediante lacci, trappole di vario tipo.

I cinghiali presenti attualmente derivano da individui rilasciati negli anni '80 nella Campagna Romana ed in altre aree del Lazio, mentre i cinghiali autoctoni sono scomparsi ormai da più di un secolo, così come è scomparso da almeno altrettanto tempo il capriolo *Capreolus capreolus*.

Nel complesso si registrano 33 specie di mammiferi, più due estinte recentemente (lepre appenninica e lontra), 1 specie per la quale mancano dati recenti (la martora), e 2 specie la cui presenza si ritiene possibile, pur non disponendo ancora dati certi.